

Un crescendo di festa

Il periodo dopo Pasqua termina con grandi momenti: dopo l'Ascensione abbiamo vissuto Pentecoste, domenica prossima la Santissima Trinità e quella successiva la festa del Corpus Domini. **È come se la Chiesa volesse farci vivere un crescendo generato dalla Risurrezione di Gesù:** come se volesse donarci significati e contenuti, quasi di provviste per affrontare il lungo periodo ordinario fino all'inizio dell'Avvento.

Sono momenti importanti e difficili da comprendere appieno per noi semplici credenti, ma ugualmente **dobbiamo cercare di affinare la nostra fede nel tentativo di entrare in questi misteri.**



Il concetto di Trinità è senza dubbio impossibile da comprendere utilizzando la sola intelligenza: occorre passare ad un registro diverso, un registro di Fede e di accettazione dei nostri limiti nell'abbandono all'amore di Dio nostro Padre, di Gesù che sentiamo maestro ed anche fratello e dello Spirito Santo che è sempre al nostro fianco nelle nostre scelte e nelle nostre difficoltà col suo sostegno costante.

Questa figura, in realtà, è più facile da avvicinare se pensiamo a noi stessi (che peraltro siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio).

Ciascuno di noi è un essere complesso che presenta molti aspetti: abbiamo un lavoro, siamo inseriti in una famiglia con vari ruoli, in un contesto di comunità con diversi incarichi, ci spendiamo per attività nelle quali crediamo e che sono le più importanti per noi senza che siano remunerate. Quindi ogni

giorno rivestiamo ruoli diversi attivando diverse nostre capacità, i famosi "carismi". Come donna ad esempio posso essere mamma, sorella, amica, moglie ecc... Ogni ambito attiva in me diverse sensibilità, abilità e competenze.

La Trinità è un Padre che ci ama senza condizioni, che ci attende come il Padre della parabola per offrirci il suo perdono quando ancora siamo lontani; un amore che noi umani possiamo rintracciare nell'amore che ci hanno offerto i nostri genitori, un amore che ci custodisce senza perderci mai di vista, che ci mette al centro e del quale non dobbiamo dubitare mai.

La Trinità è un Figlio che si è fatto uomo per noi, per condividere le nostre fatiche, i nostri affanni, le nostre sofferenze fino alla più dura, la morte. Un figlio che ha obbedito e che, pur patendo come uomo, si è fidato della volontà del Padre per mostrarci la vittoria sulla morte e per assicurarci la vita eterna.

La Trinità, infine, è lo Spirito Santo: un mistero che frequentato ed invocato diventa un motore per la nostra vita, un "accelerante" in grado di darci forza, coraggio, sostegno. Giovanni riportando le parole di Gesù ci dice che Il Padre ci darà un altro Paraclito perché rimanga con noi per sempre, lo Spirito della verità.

Questa terza componente della Trinità a volte un po' trascurata è un grande dono che ci viene fatto e dobbiamo imparare ogni giorno ad invocarlo affinché illumini la nostra vita e le nostre scelte.

La famosa icona russa di Rublev rappresenta la Trinità con tre angeli uguali ma diversi, volti identici con abiti di colori diversi: oro per la regalità di Dio, rosso per il sacrificio di Gesù, verde simbolo della vita per lo Spirito Santo. Una perfetta rappresentazione del loro essere una cosa sola senza gerarchia, tre aspetti di una sola unità.

La Trinità col grembiule

La Trinità è una questione di intimità.

Noi tutti abbiamo un grandissimo desiderio di intimità. In fondo, l'amore stesso è questo: desiderio di intimità.

Dio che si svela vuole esaudire e soddisfare questo bisogno di intimità e di appartenenza. Ci ama, è lieto di stare con noi, si intrattiene alla nostra presenza.

Ci apre la porta della sua stanza segreta e ci rende partecipi del suo amore, della sua storia.

È vertiginoso parlare di Trinità e storia.

Eppure, invitandoci nella sua stanza, ci mostra le foto di quando ha costruito la casa in cui abitiamo, di quando ha visitato Abramo nel deserto e ha poi fermato il suo braccio su Isacco, di quando ha parlato a Mosè nel roveto, lo ha accompagnato nella colonna di fuoco e di fumo, ha inciso il cammino sulle tavole di pietra. C'è una foto stupenda di lui, grande e onnipotente, mascherato da angelo, con una piccola, ma tenace ragazza di Nazareth. Ci parla poi del battesimo del Figlio, delle sue nozze con l'umanità e dello Spirito Santo che faceva da testimone e che dopo, conquistava tutti i suoi amici. Ci racconta la sofferenza di quando suo Figlio è stato incompreso, offeso, bullizzato e ferito, **e lo sgomento di quando era stato perduto nella morte, e della gioia incontenibile di quando poi è stato ritrovato nella potenza dello Spirito della vita.**

In un'altra parete, vediamo le immagini dei suoi viaggi, non solo nel mondo, ma attraverso il tempo. Lo vediamo sempre con abiti diversi, alla moda, insieme a tanti amici famosi e a tante persone sconosciute. Ecco una foto con Agostino di Ippona, mentre gli sussurra "Tolle et lege!", e quella con Francesco d'Assisi, quando gli spiega chi vale la pena servire. Eccolo che guida la penna di Caterina da Siena e mentre fa due chiacchiere con Teresa d'Avila. Mi piace quella in cui è chino su Martin Luther King mentre dorme e gli ispira un sogno, che è anche il suo. Per non parlare di quando suggerisce a Papa Giovanni XXIII in persona: "Indici un Concilio e parla di pace". **Ci sarebbe stato ancora il mondo, se non gli avesse dato questo suggerimento?**

Ma quelle che mi piacciono di più, a dire il vero, sono le foto in cui è accanto al soldato semplice prima della battaglia, o alla nutrice che accudisce un bimbo non suo. E quella bellissima immagine con la ragazza che lavava i pavimenti nella sala del re, e anche quella mentre spinge il carrello della spesa di fianco a quella donna con due gemelli in braccio.

E che dire, ancora, di quella in cui è vestito da infermiere, e di quella in cui fa l'insegnante in una scuola del Pakistan? E quella in cui muove di nascosto la mano dell'artista o aggiunge un pizzico di lievito all'impasto del fornaio?!

Forse, tra tutte, scelgo proprio questa: quella di Dio col grembiule del panettiere, un po' infarinato, mentre modella la pasta del mondo.



L'ingrediente segreto è la sua determinazione di portare avanti il mondo e la storia attraverso **l'amore e tutte le sue fioriture**.

Capisco che, riguardo alla Trinità, non c'è tantissimo da capire, o meglio c'è troppo, davvero "troppissimo". Meglio abbandonare l'impresa e godersi la **contemplazione**.

Ogni tanto, spero, tornerò a visitare questa stanza.

Nel resto del tempo saprò che questo amico, Dio, ha anche lui – come tutti noi – **un suo spazio sacro, un luogo dell'intimità, una sorgente dell'amore**, in cui ogni tanto è bene ritornare e sostare.

Don Davide

La parola che svela Dio

Dopo la solennità di Pentecoste, l'anno liturgico propone ancora due feste, prima di riprendere effettivamente il ritmo delle domeniche del Tempo Ordinario: la SS. Trinità e il SS. Corpo e Sangue di Gesù (il *Corpus Domini*).

La Trinità è il mistero di Dio che si svela nella Pasqua di Gesù: un Dio che tutto insieme soffre e che tutto insieme si riappropria della vita e la rigenera.

Il *Corpus Domini* ci aiuta a ricordare che il sacramento dell'Eucaristia, inteso come celebrazione della comunità cristiana, è il gesto concreto con cui viviamo quella Pasqua nel tempo, è la celebrazione della Pasqua settimanale.

Queste due feste sono intese, quindi, come un compendio della

vita cristiana: viviamo nell'amore di un Dio-comunione e facciamo esperienza di questo amore, per metterlo in pratica, nell'Eucaristia.

Nell'anno dedicato dal vescovo all'attenzione per la Parola di Dio, la festa della SS. Trinità, che arriva a conclusione dell'anno pastorale, ci richiama ancora una volta al dono di questa parola che ci viene rivolta, come la parola di una mamma e di un papà, che pian piano svegliano la coscienza della propria bambina.

Dio ci parla proprio così: come due giovani genitori, che parlano alla figlia appena nata, le chiedono le cose, la rassicurano quando piange... anche se sanno che lei (ancora) non può capirli. Non importa. Pian piano, di quelle parole la bimba riconoscerà la voce, il tono... forse anche il profumo che le accompagna, quel senso di essere rassicurati nell'esistenza che i bimbi percepiscono quando sono in braccio ai genitori.

Poi diventeranno parole di amore e di tenerezza, e anche comandi a cui obbedire, non perché la bimba cresciuta si senta schiava, ma perché ha imparato che nel rispetto di quelle parole è rincuorata e protetta e può esplorare la vita con confidenza.

Dopo viene il tempo della ribellione, il processo dell'autonomia, ma poi quando c'è una cosa difficile, o un bisogno di aiuto, o una cosa che fa paura... anche i ragazzi e le ragazze più ribelli si rivolgono a mamma e papà. Tipicamente, gli adolescenti si muovono dentro a questo contrasto: il desiderio di indipendenza e il bisogno che papà e mamma siano lì sempre, a loro servizio. Dio che è padre e madre, lo Spirito Santo che in ebraico è un nome di genere femminile (tipo: "la Forza") e Gesù, che è maschio, ma soprattutto "uomo" nel senso di modello per ogni persona del genere umano, non disdegnano nemmeno questa posizione nei confronti della propria figlia divenuta adolescente: accettano che si faccia strada da sola e, quando chiama, ci sono.

Infine, la parola che i genitori hanno a lungo rivolto e scambiato diventerà per la figlia il punto di riferimento del proprio sistema valoriale ed emotivo; sarà strumento di dialogo e confronto... e poi anche cura nei confronti dei genitori divenuti anziani, quando si arriva a quell'età in cui si invertono le parti, e mentre non cessa la premura dei genitori, in realtà sono i figli che si prendono cura di loro. Allo stesso modo, arriva anche un'età umana e spirituale in cui "ci si prende cura di Dio", con una sapienza della vita e una maturità del rapporto che permette di trasmetterne l'esperienza anche alle nuove generazioni.

È la parola accompagnata dai gesti concreti che la realizzano, che anima tutto questo sviluppo.

Il mistero insondabile e vertiginoso della Trinità si fa conoscere così: "si è mai udita una cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio?" (1° lett.). Questa parola risveglia in noi la Forza spirituale che ci fa dire "Papà" ma anche "Mamma" (2° lett.), e agisce con essa. Infine, ci spinge a trasmettere l'amore di Dio, divenuti adulti nella fede, insegnando a conoscere questa parola, dimorare in essa, amarla e sentirsene custoditi.

Don Davide

La Trinità

Ho provato a immaginare molte volte come dev'essere la vita di Dio nell'intimità della sua casa. Padre, Figlio e Spirito Santo. Se il paragone non risultasse irriverente, me li immagino come tre amici giocatori di poker nel vecchio West, che sembrano concentrati al loro tavolo, ma sono pronti a intervenire se accade qualche guaio nel saloon. Oppure come

tre persone importanti, il presidente, il vice-presidente e il capo delle operazioni che seguono da uno schermo in una stanza segreta il corso degli eventi con la responsabilità di orientarli. Sono solo paragoni, un po' scherzosi. Come recita un principio della teologia: "Quanto più si afferma una somiglianza, tanto maggiore è la differenza".

Immagino Dio Padre commuoversi per le sorti del mondo, commuoversi di stima e benevola tenerezza per tutto il bene che gli uomini fanno, e commuoversi di un dispiacere da torcersi le budella, per tutto il male che fanno compiere. Vedo Gesù, imprimere, come uno stampatore, il suo volto su tutti gli uomini e le donne, specialmente su coloro che la cui dignità è violata, su quelli che soffrono da soli, sulle vittime che sono disprezzate dagli altri. Infine, non lo vedo, ma lo sento, lo Spirito Santo che dà vita dove non ce lo aspetteremmo. Lo Spirito che quando qualcuno dice: "Si stava meglio quando si stava peggio" suscita sogni nei giovani e nuovi entusiasmi negli anziani; lo Spirito che fa amare, anche quando è difficile; lo Spirito che insegna a disprezzare le ricchezze e a prediligere la condivisione; lo Spirito che suscita uomini e donne pacifici e giusti, in mezzo alla violenza e alle guerre. Lo Spirito che ti fa incantare di fronte a un panorama di montagna, al mare sconfinato, a un fiore in primavera. Lo Spirito che fa sorridere una persona malata e gli fa amare la vita, nonostante tutto.

Oggi non celebriamo le formule complicate che parlano di un'unica sostanza in tre ipostasi (o persone): questo lo lasciamo ai filosofi e ai teologi.

Oggi celebriamo il Dio della storia, che si rimbecca le anime, che ama e che agisce in comunione, che interviene attivamente non a modificare il corso della storia, ma a toccare il cuore degli uomini e delle donne disponibili, per cambiare il mondo.

Quando i ragazzi si innamorano dicono che "hanno una storia": ecco, noi auguriamo anche ai ragazzi che oggi completano

l'iniziazione cristiana con il Sacramento della Cresima, di essere animati dallo Spirito d'amore e non solo di "avere una storia" con questo Dio della storia, ma di "fare la storia" con lui.

Don Davide

Lo spirito della comunione

La solennità della SS. Trinità ci ricorda innanzitutto la vicinanza di Dio (Deuteronomio, I lettura). Dio non "era" solo. Lui è un'esistenza di comunione e di relazione: non aveva bisogno di creare il mondo, né tantomeno di scegliere un popolo con cui iniziare una storia.

Invece Dio ha scelto, con una decisione eterna, di espandere il suo amore e coinvolgere tutta la creazione in questo amore, e di scegliere un popolo per fare sentire piano piano a tutta l'umanità la sua vicinanza.

Lo Spirito Santo è la realtà di questa presenza di Dio in mezzo a noi, prima discreta e ora, nel tempo della Chiesa, manifesta.

Gesù risorto invia i suoi discepoli a battezzare e a coinvolgere nell'esperienza della fede tutti gli uomini, incaricandoli di farlo *"nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*, cioè nel "nome" della Trinità.

Il "nome", nella cultura ebraica, indica l'identità nel senso più profondo che si possa immaginare: esprime l'essere profondo di una persona, le sue caratteristiche, la sua natura, la sua capacità e il suo modo specifico di relazionarsi.

L'invito di Gesù, quindi, è un mandato a coinvolgere tutti gli uomini **in** questa comunione di amore e **con lo stile** di questa comunione. Non si tratta di una conquista, né di un allargare le fila della chiesa... ma di un testimoniare la Chiesa per quella che è realmente, ossia una comunità modellata dall'amore di Dio e che lo esprime fedelmente: una comunità che fa spazio al diverso, come il Dio Trinità; una comunità che coinvolge nell'amore chi ne è escluso, come il Dio Trinità; una comunità che, come il Dio Trinità, pazientemente si mette accanto agli uomini e alle donne, e cammina con loro, anche mille anni, per educarli a lasciarsi coinvolgere in questa gioia.

La solennità della Trinità, non è dunque una festa di concetti metafisici complessi e di distinzioni sottili, ma è la festa che invita ogni piccola comunità che costruisce la chiesa a realizzarsi in uno scambio di amore e di amicizia, e a condividere questa gioia con tutti.

Don Davide